

# Presentazione

Francesca Melzi d'Eril Kauchtschischwili

La presente pubblicazione, che raccoglie gli interventi che si sono tenuti a Milano, presso la Fondazione Ambrosianum il 13 settembre 2015, è stata resa possibile dal Collegamento delle Teologhe Italiane attraverso la casa editrice Effatà. Ringrazio di cuore Cristina Simonelli per aver rappresentato il prezioso tramite di questa realizzazione.

Nel ringraziare tutti quelli che hanno voluto prendere parte a quel momento di ricordo, che mi auguro possa anche rappresentare uno stimolo per ulteriori riflessioni, desidero innanzi tutto esprimere la mia riconoscenza e quella della mia famiglia alla Comunità di via Sambuco (Milano)<sup>1</sup> e alla Comunità benedettina della SS.ma Trinità di Dumenza che hanno promosso questo incontro a cinque anni dalla morte di Nina e alla comunità di Bose che, avendo raccolto, anni fa, la sollecitazione di Nina, ha dato inizio a quei convegni ecumenici, di cui nel 2016 si terrà la XXIV edizione, ai quali Nina ha sempre collaborato con relazioni e appassionati interventi.

Ringrazio altresì Tamara Grdzeldze Ambasciatrice della Georgia presso la Santa Sede nella persona del suo rappresentante Irakli Vekua, i relatori Antoine Arjakovsky del Collège des Bernardins di Parigi che ha aderito generosamente alla nostra proposta, Rosanna Casari, succeduta alla cattedra di Nina a Bergamo, l'amico Padre Adalberto Piovano, Priore emerito del Monastero

<sup>1</sup> La *Comunità di via Sambuco*, che ha sede a Milano in via Sambuco 13, è una piccola comunità di ispirazione monastica, fondata intorno agli anni Cinquanta da Mario Degli Innocenti. Ne fanno parte uomini e donne che vivono e lavorano nella città, proponendosi di “cercare Dio insieme” nella vita comune e nel celibato per il Regno.

di Dumenza, con il quale Nina si confrontava frequentemente e con grande passione sulla spiritualità orientale, Adalberto Mainardi, monaco di Bose, che, oltre ad una collaborazione sollecita e fraterna, ha sempre avuto per Nina sentimenti di stima e di amicizia, Gelian Michajlovič Prochorov dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo, Maria Chiara Pesenti, docente di Lingua Russa all'Università di Bergamo, anch'essa stretta e valente collaboratrice di Nina che ha avuto il compito di moderare i lavori del convegno, gli slavisti, gli amici, gli ex allievi, e coloro che non hanno potuto essere con noi. Di ognuno il ricordo e l'affetto testimoniano legami costruiti negli anni. E infine grazie a Michele Benuzzi, oggi clavicembalista affermato, che non solo ha dato subito la sua disponibilità, ma ha dimostrato il suo affetto di sempre nella scelta degli interludi che ha eseguito per noi.

In un contributo di Nina su *La santità laica nella letteratura russa* (all'VIII Convegno Ecumenico internazionale su *Forme della santità russa*, tenutosi a Bose il 21-23 settembre 2000, Qiqajon, Magnano 2002) è ravvisabile la cifra del cammino da lei percorso. Nina infatti ben tratteggiava il concetto di *geografia dell'anima* in rapporto con la geografia fisica, teorizzato da Berdjaev, questo muoversi lungo la «grande strada» spinti dalla speranza di sfiorare la bellezza dell'invisibile, «quello spazio» – Nina precisava – «in cui si vive solo alla presenza di Dio»<sup>2</sup>, lo spazio del rinnovamento spirituale. Si può senz'altro affermare che, sotto la guida di Florenskij e di Berdjaev, a partire dagli anni Ottanta, Nina era stata introdotta a una particolare visione spirituale di Dostoevskij e di altri autori e da questo momento è possibile proprio osservare un capovolgimento di prospettiva rispetto alle ricerche degli anni precedenti. Sono stati dunque a mio parere Florenskij e Berdjaev che spalancarono a Nina le porte della spiritualità ortodossa e che la spingeranno a verificare le coordinate di questa geografia dell'anima partendo dal filosofo

<sup>2</sup> *Forme della santità russa*, cit., 259.

Skovoroda, nei testi di Leskov, di Dostoevskij e ancora di Gogol', di Turgenev, di Čechov. Fino a un certo momento (data la situazione politica) sia il monastero sia la provincia russa erano state da lei conosciute solo attraverso la letteratura, ma agli inizi degli anni Novanta, quando fu possibile percorrere liberamente la Russia, Nina volle fare esperienza diretta di quei luoghi che avevano esercitato su di lei un fascino non solo culturale, ma soprattutto spirituale. Rosanna Casari ricorda come fulcro dell'esperienza della geografia spirituale russa le visite alla Lavra di San Sergio a Sergiev Posad dove si trovano le pitture di Rublëv e dove insieme visitarono la casa di Florenskij, poi fu la volta dell'Optina Pustyn, il monastero cui si è ispirato Dostoevskij per il romanzo *I Fratelli Karamazov*, il Valaam, il Valdaj e la Tebaide del nord, Ferapontovo, le tragiche isole Solovki (monastero in epoca sovietica trasformato in *gulag* dove era stato confinato Florenskij negli anni Trenta) e molte altre località.

Non posso poi trascurare il discorso sulla bellezza non intesa in senso puramente estetico ma, secondo quanto avviene nell'esperienza religiosa ortodossa, sperimentata tramite l'icona. Fu una scoperta continua, la ricerca, talvolta quasi un "inseguimento" delle persone che all'estero potessero offrirle nuove indicazioni, nuovi suggerimenti. Quando trovava un interlocutore che le sembrava valido o che pensava potesse fornirle dei dati interessanti, iniziava un sostenuto dialogo attraverso la posta elettronica (che le aveva permesso di superare in parte l'handicap della sordità) tenendosi in contatto con metà del mondo.

Successivamente ci fu l'incontro dapprima con la figura di Nino, la sua santa, che dalla Cappadocia aveva portato il cristianesimo in Georgia, poi con mat' Marija, letterata, monaca dalla vita movimentata e indipendente, morta in campo di concentramento. Aveva cercato di incontrare personalmente tutti quelli che se ne erano occupati, di avvicinare a Parigi l'ambiente ortodosso che aveva conosciuto mat' Marija e l'esperienza di rue de Lourmel, rifugio per gli ebrei perseguitati e aveva partecipato con gioia grandissima alla cerimonia di canonizzazione. E poi le altre

figure femminili come Iulianija Lazarevskaja che, attivissima nel soccorrere i bisognosi, non interrompeva mai di praticare la preghiera continua, Tamara Mardžanišvili, *matuška* Famar', morta nel 1936, fondatrice di un monastero poi soppresso nel 1924, e deportata in Siberia, della quale approfondì in particolare il concetto di maternità spirituale. Che cosa l'aveva attratta di queste figure femminili? La mia più che un'ipotesi è la testimonianza di quanto affiorava quando Nina, nei momenti più imprevisi, voleva ragionare ad alta voce, comunicare le conclusioni a cui era arrivata. Dal momento che, per tradizione, alla spiritualità ortodossa non apparteneva l'ambito delle opere di carità, caratteristico invece delle figure dei santi occidentali, fondatori di scuole, orfanotrofi, oratori, ricoveri ecc., Nina si era sentita attratta dal fatto che queste figure femminili avessero innanzi tutto agito in maniera autonoma e avessero saputo coniugare vita e ricerca spirituale con le cosiddette "opere". In questo senso solo i monasteri erano disponibili ad accogliere, a venire incontro alle sofferenze delle persone. In uno scritto su *La donna e la spiritualità russo-ortodossa*<sup>3</sup>, aveva voluto rammentare la funzione della donna nella chiesa nell'era bizantina, dove le donne erano quasi sempre rimaste nell'anonimato perché la società, dominata da uomini, non consentiva loro alcun ruolo rilevante nella vita politica e sociale<sup>4</sup>. Riteneva che la donna russa fosse animata da un grande senso di libertà e che questa idea fosse andata accentuandosi con l'emigrazione<sup>5</sup>. In questo studio portava ancora una volta l'esempio di mat' Marija, quasi ossessionata dall'idea della libertà interiore ed

<sup>3</sup> NINA KAUCHTSCHISCHWILI, *La donna e la spiritualità russo-ortodossa*, in *Per una riconciliazione delle memorie*, v. 2: *Le Chiese cristiane d'Oriente*, Stefano Rosso e Emilia Turco (a cura di), Commissione interregionale per l'ecumenismo e il dialogo, Piemonte-Valle d'Aosta, Torino 2002 (Quaderni "Ecumenismo e Dialogo", 6), 89-96.

<sup>4</sup> SCHRÖDER CORNELIUS, *Religiöse Entscheidung: Hefte Katholischer Selbstbesinnung*, v. 3: TYCIAK JULIUS, *Östliches Christentum*, Schnellsche, Warendorf 1934.

<sup>5</sup> Cfr. *La donna e la spiritualità russo-ortodossa*, cit., 93.

esteriore che le aveva causato molte incomprensioni nella cerchia degli emigranti e dei benpensanti ortodossi francesi. Nina ravvisava un rapporto fra la donna russa e la *Sofia*, saggezza eterna, tema valorizzato da Solov'ëv e da Bulgakov, poiché il concetto di *Sofia* sottolinea che il principio creativo è femminile e che la terza persona della Trinità si riveste di femminilità con la possibilità di sviluppare in sé il principio creativo. In questo ambito si era anche avvicinata (l'età di entrambe non ha permesso una più lunga amicizia) a Élisabeth Behr-Sigel, amica di Evdokimov per quarant'anni, che nelle principali assemblee ecumeniche aveva portato avanti il discorso del ruolo della donna e del suo ministero nella chiesa ortodossa.

Se questo era stato il cammino sostenuto da immense letture, possiamo chiederci quanto, al di là di un incontro sul piano culturale, la spiritualità ortodossa abbia dato a Nina. Sotto un certo aspetto potrebbe essere una domanda alla quale non è possibile rispondere. Il cattolicesimo tedesco degli anni berlinesi, durante l'ascesa hitleriana, aveva indubbiamente fornito al laicato un supporto teologico più avanzato di quello che nel medesimo periodo si poteva vivere in Italia e Nina non aveva mai sottovalutato la ricchezza di tale esperienza. Tuttavia, dagli anni Settanta in poi, la spiritualità ortodossa, grazie a Florenskij, a Berdjaev e alla letteratura, è andata esercitando su di lei un fascino sempre maggiore dapprima attraverso la teologia dell'icona, poi, al di là della ricchezza della liturgia, attraverso il ruolo riservato allo Spirito Santo, e in generale attraverso il significato e l'importanza della celebrazione di alcune grandi feste come la notte e l'alba della Resurrezione, oppure la domenica del perdono che precede la prima settimana di Quaresima. In essa, durante il vespro il celebrante chiede perdono ai fedeli ed essi, a loro volta, si accostano al celebrante per domandare perdono e danno così inizio al digiuno quaresimale. Nina riteneva che il dialogo interiore con la spiritualità ortodossa fosse in grado di dilatare i confini del suo cristianesimo nel ricupero di tradizioni talvolta perdute, di "segni" non più leggibili, ma aveva anche la convinzione che nella chiesa

cattolica, soprattutto attraverso il Concilio Vaticano II, si fossero affrontati più coraggiosamente alcuni problemi di fondo.

Sono molte le vie del mondo che conducono alla pienezza della trasfigurazione dell'esistenza. ... L'edificazione del mondo si compie con tutte le pietre esistenti nella vita. ... esistono strade che è come se condizionassero reciprocamente l'esistenza l'una dell'altra, strade necessarie soprattutto per il loro mutuo legame, per l'eterno e reciproco dare e ricevere. ...

Le strade, reciprocamente intrecciate, sono sempre strade di amore e di dono. ...

Dalla pietra allo spirito, tutto l'essere, tutto inevitabilmente, si ritrova nella pienezza finale<sup>6</sup>.

Un affettuoso, profondo ringraziamento a Lucia Fagnoni che ha accettato con grande generosità, anche nel ricordo personale di Nina, di curare questo piccolo volume. Alla sua competenza e alla sua precisione dobbiamo, soprattutto per l'inedito su mat' Marija che Nina a suo tempo non aveva potuto rivedere, se questo percorso di memoria è stato portato a compimento.

L'immagine di copertina rappresenta un'opera di Paul Klee del 1929 realizzata dopo il viaggio dell'Autore in Egitto. Del paesaggio egiziano il pittore coglie i colori, il movimento e il rapporto con lo spazio sia urbano con le sue strade secondarie sia agricolo negli appezzamenti sfiorati dal Nilo. In questa grammatica dei segni artistici ci è sembrato ravvisare la metafora di quell'intrecciarsi di esperienze, diversamente cromatiche, che hanno caratterizzato, nel tempo e nello spazio, il percorso di vita di Nina.

<sup>6</sup> MAT' MARIJA, *La Santa terra*, in NINA KAUCHTSCHISCHWILI, *Mat' Marija. Il cammino di una monaca. Vita e scritti*, Adalberto Mainardi (note a cura di), Qiqajon, Magnano 1997, 209-214 *passim*.